



Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

WEB. Le nostre critiche alla pagina del Senato hanno fatto discutere la rete: i database si devono pagare?

Quanto costa il diritto all'informazione

ROMA. È polemica in rete sul sito del Senato (www.senato.it). Tutto è nato da un articolo dell'Unità firmato da Toni De Marchi e pubblicato in questa stessa pagina. Era una recensione assai severa, ma accurata. Elencava i pregi, ma anche le lacune, i difetti dell'importante iniziativa assunta da una delle massime istituzioni del nostro Paese. Quel testo è rimbalzato in alcune mailing list (le liste di discussione alle quali ci si può abbonare per ricevere i messaggi direttamente nella propria casella postale) e poi in alcuni newsgroup italiani (gruppi di discussione pubblici). Un dibattito che ha preso lo spunto da quell'articolo per dare esca ad una riflessione più approfondita dedicata alla difficoltà di trasformare le istituzioni presenti in Internet in depositi di informazioni aperte a tutti, senza pagamenti.

Ed ecco ad esempio, nella lista Italia (promossa tra gli altri da Silvio Mercuri de «La Stampa»), la segnalazione di Paolo Roccatto riportante l'articolo dell'Unità accompagnata da una proposta, «per vedere se il popolo della rete riesce a farsi sentire». Eccola: «Concordiamo tutti insieme un testo da inviare al comitato di presidenza del Senato. Credo che qualche centinaio di e-mail qualche risultato lo dovrebbero dare. Ritengo un dovere dello Stato ed un diritto del cittadino potere accedere alle banche dati legislative gratuitamente ed in tempo reale». Le reazioni nella mailing list erano del tipo: «Mi associo assolutamente, sarebbe ora che si riuscisse a capire cosa e come prendere delle informazioni necessarie. Viviamo nell'e-

ra dell'informazione, ma pare che molti non abbiano ancora capito che il potere non è dato più dal detenere le informazioni, ma dal saperle combinare e ricombinare assieme ad altre, in modo più intelligente e veloce degli altri». Altri elogiano il «coraggio» politico del giornale. Tra le critiche espresse da De Marchi una riguardava la difficoltà e l'alto costo (due milioni), nonché la non semplice via burocratica adottata per riuscire ad entrare nella Banca dati del Senato, un luogo assai appetibile per studenti, giornalisti, eccetera. Tra le altre cose l'utente dovrebbe anche conoscere l'uso (non a tutti noto) di uno strumento telematico come Telnet, da alcuni considerato sorpassato. Ed ecco un aderente alla lista Italia scrivere: «... Protestiamo pure, mi associo anch'io visto che il sito è realizzato con i nostri soldi. Una sola nota. Non è vero che Telnet sia una modalità di accesso obsoleto. Fino all'avvento massiccio dei database su WWW, Telnet era l'unico sistema di accesso possibile. E' quindi probabile che si tratti di un database già esistente. Fra gli utilizzatori di UNIX il Telnet è ancora popolare...»

Il dibattito si accendeva anche sui termini della lettera da inviare al Senato. Qualcuno suggeriva: «Penso che per avere un minimo di effetto dovremmo coinvolgere altre liste». Le adesioni venivano però repentinamente smorzate dallo stesso che aveva acceso il fuoco che ammetteva di aver espresso la propria opinione ancor prima di aver visitato il sito. Ed ora diceva: «A me è sembrato molto interessante,

Dividersi fra detrattori e sostenitori di una pagina Web. È quel che è accaduto attorno al sito Internet del Senato. La pagina Multimedia dell'Unità l'ha criticato (tecnologia arretrata e servizi a pagamento) e su questo s'è accesa una vivace discussione nelle aree-dibattito telematiche. Facciamo il punto sulla querelle, ospitando un intervento del vice-segretario generale di palazzo Madama e una replica del giornale.

BRUNO UGOLINI



Senato della Repubblica

ben fatto, pieno di immagini, con una grafica buona, abbastanza veloce, facile da consultare, pienissimo di informazioni, e di informazioni aggiornate». E ancora: «È vero che per consultare gli archivi si deve pagare un abbonamento, ma le informazioni libere e accessibili a tutti sono molte, ben fatte, e molto articolate. Esiste, inoltre, un grave problema di protezione dei data base, mi hanno detto in un'altra mailing list, per cui è importante sapere chi, come e quando vi entra. Ecco la ragione della Password e del permesso scritto... È chiaro, a questo punto, che io ritengo del tutto fuoriluogo qualunque lettera aperta a qualunque Autorità».

Tutto a posto dunque? Sono nel giusto quelli che difendono le ragioni della istituzione e non prendono in considerazione le critiche dell'Unità? Uno di questi difensori, autore di un «burocrate elettronico di Palazzo Madama», aveva addirittura accusato il giornale, intervenendo in un newsgroup, di aver diffuso l'idea che per collegarsi semplicemente al sito in discussione bisognerebbe pagare due milioni! Ora però sulla stessa lista Italia, un altro utente, offriva una serie di osservazioni interessanti riprese da un newsgroup pubblico: «Ma lo sai che anche alcuni Paesi del Terzo Mondo (tra cui lo Zambia, mi risulta) mettono on line leggi, sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione? Noi possiamo a mala pena prelevare qualche disegno di legge del Senato, o mi sbaglia? Se vado alla ricerca di atti pubblici degli Stati Uniti in rete posso trovare praticamente di

tutto, dagli emendamenti della Costituzione fino al «Communications decency act» di Clinton, gratis e su siti gov. (cioè del governo USA). A quanto ne so anche negli USA queste banche dati erano a pagamento finché il governo non si è dovuto piegare all'argomentazione per cui gli eventuali costi per mettere on line gli atti pubblici sono già coperti dalla imposta sul reddito delle persone fisiche; il cittadino americano non può pagare due volte lo stesso servizio. Ora mi sorge il dubbio che questi pubblicizzati siti istituzionali funzionino come specchio per le allodole, per cui si mette in vetrina il servizio possibile e poi si dice al cittadino: ti piace? Hai da pagare! La concessione (ripeto concessione, non diritto-dovere di conoscere) del collegamento alla banca dati del Senato per i privati cittadini costa due milioni l'anno... Lo stesso sono disposto a pagare un servizio di ricerca giuridica www.comexlex.com (300 dollari l'anno); ma perché pagare allo Stato atti dello Stato che lo Stato mi impone di conoscere come cittadino?».

Sono critiche esagerate? Può darsi. Il dibattito è aperto e investe il rapporto tra istituzioni pubbliche e informazione tramite Internet. Lo spunto lo ha dato l'iniziativa senz'altro meritoria anche se lacunosa del Senato (perché già costi offre gratuitamente un'ampia documentazione agli interessati, ma sbarrando l'accesso allo scrigno più appetitoso, la banca dati). È possibile fare ulteriori passi avanti per lo stesso Senato? E altre istituzioni non hanno nulla da dire?

Quel «valore aggiunto» degli atti parlamentari

CARLO PINZANI

A.C. uguale ad A.I. Per i *neocomers* dell'informatica l'avvento di Internet equivale alla nascita di Cristo, per cui niente è uguale a prima. Purtroppo, non è così (e non è mai così nella storia). Il passato non si può sopprimere e le sue eredità, buone o cattive, rimangono e devono essere gestite. Proprio per questo, nell'allestire il sito Internet del Senato, si è scelto di introdurre una via di connettività con le banche dati come Telnet, della cui relativa obsolescenza si era pienamente consapevoli.

Si è soltanto offerto a chi era già utente del sistema informativo del Senato una nuova via di accesso diversa dalla rete X.25, in modo analogo a quanto ha fatto il Parlamento tedesco. Per questo appare deviante identificare il sito Web con i servizi professionali a pagamento forniti dal Senato. Fra l'altro, non si può attribuire alle banche dati del Senato un contenuto diverso da quello che hanno: esse non contengono «leggi, interrogazioni», ecc. come si assume nel vostro articolo. Sono invece banche dati di riferimento: una miriade di dati relativi ai procedimenti e alle attività del Senato. Ciò non significa che tali banche non siano d'interesse per gli utenti Internet,

anche se, in prima approssimazione, si può assumere che esse abbiano un più marcato interesse per i professionisti del diritto. E, fornendo agli atti parlamentari un valore aggiunto, si può anche giustificare, come è sin qui avvenuto, che la loro diffusione abbia un costo.

Fra l'altro, anche prima di Internet, le modalità di accesso alle banche dati del Senato non erano così macchinose come le descriveva il vostro articolo. E, in realtà, la onerosità è differenziata secondo il tipo di utenza.

Sono peraltro disposto ad accettare, in via di principio, che anche la diffusione di queste informazioni rientri nel «costo della democrazia» e che, quindi, siano da distribuire gratuitamente. Ma la scelta fra le due alternative è di competenza degli organi politici. Si aggiunga, su questo argomento, che, quando il tipo di informazioni e la loro organizzazione vanno completamente ripensati proprio in funzione di Internet: un lavoro di lunga lena, che si è già avviato, e che richiederà un tempo non trascurabile.

Ma - e questo mi pare un punto fondamentale che, purtroppo, sembra essersi sfuggito - il sito del Senato non esaurisce in Telnet: esso contiene testi, informazioni fisse e mobili, ed è soltanto agli inizi. Già sono chiare le linee di arricchimento che, in tempi relativamente brevi, porteranno a inserirvi i testi di tutti gli atti parlamentari (non delle leggi, la cui pubblicazione nel testo definitivo è di competenza dell'esecutivo), che saranno dunque disponibili gratuitamente per i cittadini.

Non si sia consentita infine una civetteria: che il sito appaia «vecchiotto» non mi dispiace. Il Senato è pur sempre un'istituzione millenaria e, forse, le animazioni *html* non sarebbero del tutto confacenti. Sono personalmente incline ad accettare le critiche formulate civilmente: ma chi le fa non dovrebbe dimenticare che, quando sono rivolte ad una burocrazia, esse rischiano di convalidare la regola aurea di tutte le burocrazie, secondo la quale «chi non fa, non falla».

*vice segretario generale del Senato



TONI DE MARCHI

Se è vero che per le burocrazie «chi non fa, non falla», è pur anche vero che una regola aurea del diritto, «chi non parla, non dice niente», può essere tranquillamente estesa alla società. E nella società dell'informazione tacere, non essere visibili, non essere raggiungibili, equivale a non esistere, dunque a sbagliare. Dunque, stavolta «chi non fa, falla». C'è di più: se «il mezzo è il messaggio», un mezzo discutibile equivale ad un messaggio negativo.

Nessuno vuol togliere valore all'iniziativa del Senato di creare un proprio sito web aprendo così, tra i primi nella pubblica amministrazione, un canale di comunicazione non mediato con i cittadini.

Su questo aspetto l'articolo di un paio di settimane fa forse non si era soffermato a sufficienza, e me ne dispiace. Ma si sa che quando si ha a cuore qualcuno o qualcosa, quando si ritiene che una cosa sia giusta e positiva, si vorrebbe che fosse perfetta.

Posso solo immaginare quali potenzialità un sito come quello del Senato ha. Dare informazioni è solo il primo passo. Quello successivo è creare una corrente continua tra istituzioni e cittadini. Appren-

do ad esempio dei canali di comunicazione elettronica per dare modo ai visitatori del sito di chiedere raggugli, esprimere opinioni. Immagino il giorno in cui tutti i senatori avranno un indirizzo personale di posta elettronica. Non solo li aiuterà a lavorare meglio, ma soprattutto gli consentirà di tenere un rapporto in tempo reale, o quasi, con i loro elettori.

Le cose da dire sono tante, naturalmente. A partire dal linguaggio. Ogni medium ha modi di espressione specifici, che vanno tenuti presenti. Internet oggi è un mondo in divenire e anche il rispettabile Senato non farebbe male a prenderne atto se vuol farsi comprendere. Altrimenti non

si capisce perché in televisione ci si esprime diversamente che su di un trimestrale di studi filosofici. Ma questi sono, ovviamente, dettagli. E allora, date per scontate le lodi, data per secondaria la questione dello stile, resta il problema di quali informazioni debbano essere rese disponibili e con quali modalità. Perché è purtroppo ben vero che le modalità di accesso, così come sono specificate nel sito del Senato, sono macchinose e anacronistiche. Domanda

A Bologna donne on line

Il centro di documentazione delle donne di Bologna inaugura domani pomeriggio la propria sala da tè e per Internet. Aperta - scrivono in un comunicato - «a tutte le donne interessate a navigare in rete». L'appuntamento è alle 14 a Palazzo dei Notai. In più settimanalmente, la sala sarà disponibile ogni martedì (dalle 14 alle 19, il mercoledì (dalle 8,30 alle 13,30) ed il venerdì (dalle 14 alle 19). Per chi volesse saperne di più sul «centro» promotore dell'iniziativa, la pagina web si trova a quest'indirizzo: <http://orlando.women.it>. Le promotrici sono contattabili anche a questi indirizzi. Questi: cddb@orlando.women.it e lybb@orlando.women.it

Viaggiare con un click del mouse

Raramente segnaliamo pagine dichiaratamente commerciali. In questo caso si fa un'eccezione perché le pagine Web in questione sono le prime che inaugurano un vero servizio turistico on line. Le ha allestite «Viaggiare» un tour operator con uffici a Roma e negli Stati Uniti. Dall'indirizzo (<http://viaggiare.com>) è possibile, con un click, ricercare fra oltre duecento destinazioni il volo con la tariffa più bassa. Inoltre è la prima pagina Web italiana ad avere inaugurato il servizio di prenotazione dei biglietti aerei in rete. La consegna - dicono - avverrà nella propria abitazione nelle 24 ore successive all'invio del messaggio. Il pagamento, naturalmente, è con la carta di credito.

Black Crowes in concerto su Internet

Per chi non sa aspettare fino al 4 febbraio, quando i Black Crowes suoneranno a Milano, una sorpresa dalla pagina Web di Imusic. Ad essere previsti la sorpresa c'è stata ieri sera (alle 3 e mezza del pomeriggio, ora di Seattle, a mezzanotte e mezza ora italiana), quando la band americana s'è esibita dal vivo, appunto nella città che ha dato i natali al grunge. Il concerto è stato trasmesso on line a quest'indirizzo: (<http://www.liveconcerts.com/>). Per chi l'abbia perso, comunque, niente paura. All'indirizzo di Imusic (<http://www.imusic.com>) è possibile, ancora per qualche giorno, scaricarsi file con qualche brano. Per farlo occorre avere RealAudio e almeno un modem da 28 e 8.



Quando il «picchiaduro» si fa noioso

Esiste un gioco simile al calcio, ma in cui la palla possa esplodere in qualsiasi momento? Che sport è uno in cui, di fronte a una folla entusiasta, un poveraccio va in giro trascinando per terra da una moto? Questo è *Rocket Jockey* (Pc, Mondadori New Media, 99.000): risse e botte da orbi. Sulla sella di pericolosissimo moto a razzo si tratta di fare più danni possibile al prossimo. Come idea non è proprio originale: un «picchiaduro» in cui si può giocare una partita di calcio su moto, gareggiare in allegria a ostacoli oppure - più semplicemente - massacrarsi in allegria a forza di randellate motoristiche, bombe e altri trabocchetti. Come «picchiaduro», comunque, è realizzato bene, e con una ottima base musicale e una buona grafica 3D; il vero problema è che una volta che si è imparato a far muovere il moto e a randellare il prossimo, siamo all'epilogo. Attenzione: ser-

ve almeno un Pentium 90. Se volete un discreto libro fotografico in formato Cd-Rom, siete acccontentati. *Viaggio alle porte d'Oriente* (Pc, E.M.M.E. Acta, 99.000) è esattamente questo: un libro - seicento fotografie, 70 cartelle di testo che volentieri speaker leggono ad alta voce - che occupa meno spazio di un tradizionale volume su carta. Di quel che ci si aspetta da un Cd-Rom, invece, c'è ben poco: il commento audio, appunto, un'oretta di musiche più o meno arabe, qualche breve spezzone video, un clic per sfogliare le pagine. Per il resto, non c'è moltissimo da dire: intendiamoci, le fotografie sono curate, e glossario e mappe cronologiche aiutano a capire i passaggi più difficili. Ma alla lunga il «viaggio» si rivela alquanto monotono, e il fascino delle immagini del Medio Oriente scema alquanto. Da un'opera che per far conoscere i paesi

delle Mille e una notte» pretende un computer abbastanza potente ci si aspetterebbe qualcosa di più. E concludiamo coi fumetti. Uno dei più celebri autori contemporanei di comics, Milo Manara ha disegnato *Gulliveriana*, che ora è diventato un Cd-Rom (Mac e Pc, Mondadori New media, 69.000). È un viaggio straordinario. Se si vuole la trama è semplice: Gulliveriana sdraiata su una spiaggia, si addormenta leggendo i «Viaggi di Gulliver» e si ritrova, più o meno, nel mondo di cui sta sognando. La trama è semplice ma non conta. Di più interessa che questo Cd-Rom offre splendide «scenografie» multimediali (molto bella quella di Lilliput), offre intriganti giochi (necessari per proseguire nel viaggio) a sfondo erotico. Il tutto vi introduce bene al mondo di Milo Manara. Vi introduce come, forse, nessun fumetto potrebbe fare. [Roberto Giovannini]